

GAETANO DONIZETTI

ROBERTO DEVEREUX

o **Il conte di Essex: Tragedia lirica in tre atti**

Prima rappresentazione:

Napoli, Teatro San Carlo, 28 X 1837

Donizetti attese alla composizione dell'opera nel corso della terribile estate del 1837, durante la quale perse il terzo figlio e soprattutto l'amata moglie Virginia Vasselli (30 luglio).

Le prove avrebbero dovuto iniziare nei primi giorni di settembre, ma qualche difficoltà con la censura (soprattutto per il problema della decapitazione della protagonista) determinò il rinvio di un mese.

L'opera andò poi in scena con Giuseppina Ronzi protagonista (che per Donizetti aveva già interpretato i ruoli di *Fausta*, *Sancia di Castiglia*, *Maria Stuarda* e *Gemma*) ed ebbe una buona accoglienza. Nel 1838, in occasione della "prima" parigina al Theatre Italien, Donizetti compose una nuova ouverture, utilizzando il tema della cabaletta di Roberto ("Bagnato è il sen di lacrime").

Roberto Devereux si pone ad un punto di svolta nella complessa evoluzione drammaturgica di Donizetti. Se infatti ripropone pur sempre gli intrighi e le oscure suggestioni che furono già di *Anna Bolena*, rispetto a questa amplia notevolmente i limiti tradizionali imposti dalla tradizione lirica ai personaggi, approfondendone l'indole drammatica ed il complesso dissidio spirituale.

Giovandosi dell'esperienza maturata in *Belisario* e soprattutto in *Pia de' Tolomei*, il musicista indagò più a fondo la figura di Elisabetta, ben oltre i limiti tradizionali offerti dalla precedente *Elisabetta al castello di Kenilworth* e persino da *Maria Stuarda*, e ne fece un personaggio tragico e risoluto (cui corrisponde una vocalità impervia, virtuosistica e dolente al tempo stesso), dominato dalla gelosia e dalla smania di vendetta: vicina in questo a *Norma*, ma più incline al ripiegamento interiore ed alla disperazione.

Questa ricerca espressiva, che appare ancora in ombra nel primo atto,

contrassegnato da un regolare succedersi di arie doppie (romanza di Sara a parte), emerge maggiormente nel finale secondo, dove Donizetti impiega ogni energia per evitare un calo nella tensione narrativa dell'episodio, evitando una soluzione adottata per la stretta del finale di *Lucia*. Non a caso William Ashbrook ha potuto sostenere che "Nel secondo atto di *Roberto Devereux* si realizza, in modo molto italiano, l'ideale wagneriano dal brano musicale".

Altrettanto significativa è la scena della prigionia, abilmente tratteggiata con un breve preludio che, pur richiamando alla mente *Fidelio* (Donizetti aveva studiato con Simone Mayr, che ben conosceva Beethoven), sembra anticipare talune suggestioni del *Ballo in maschera* (si pensi all'introduzione alla scena di Ulrica).

L'opera si rivelò tra i lavori più vitali di Donizetti nel secolo scorso, tanto da essere ancora rappresentata nel 1882.

In tempi recenti la ripresa dell'opera risale al 1964, nell'interpretazione di Leyla Gencer. Da allora l'opera è stata rappresentata in Italia (Bergamo 1967, Venezia 1970, Festival della valle d'Italia 1985) ed all'estero (Barcellona, Londra, Amburgo, Liegi) con una certa frequenza; il ruolo di Elisabetta è stato abitualmente interpretato da Montserrat Caballè.

LA TRAMA

ATTO I

I nobili Cecil e Raleigh premono perché la regina condanni per tradimento Roberto Devereux, suo amante segreto; ma costei, benché certa di non essere più corrisposta, rifiuta.

Roberto incontra Sara, moglie di Nottingham, un tempo suo amante, e le rimprovera di essersi sposata; nell'atto di congedarsi, il conte le dona l'anello regalatogli dalla regina, ricevendo in cambio una sciarpa.

ATTO II

Roberto è condannato; inutilmente Nottingham, suo amico, cerca di difenderlo. La regina persegue il suo disegno di vendetta, poiché ha ormai capito che il conte le è infedele; quando Nottingham scorge la prova dell'adulterio, la sciarpa, riconoscendola, vorrebbe farsi giustizia da sé, ma Elisabetta fa rinchiudere l'antico amante nella torre di Londra.

ATTO III

Roberto scrive a Sara, e le chiede di recarsi dalla regina con l'anello che le ha donato.

Elisabetta, in preda ad opposti sentimenti, vorrebbe perdonare Roberto ma Sara, tenuta prigioniera dal marito, giunge a chiedere la grazia solo quando la sentenza è stata eseguita.

La regina, appreso il comportamento di Nottingham, fa imprigionare entrambi; poi, ossessionata dalla visione del fantasma di Roberto, abdica in favore di Giacomo I.